

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 2002	Pag. 269
MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO	» 273
MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI	» 276
COMUNICATO DELL'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE SULLA COMUNIONE EUCARISTICA DEI CELIACI IN ITALIA	» 278
DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI EPISCOPATI DELLA COMUNITÀ EUROPEA (COMECE) IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DI LAEKEN	» 281
INDICE ANALITICO	» 289
INDICE GENERALE	» 299

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2002

Il Pontificio Consiglio "Cor Unum", con lettera n. 53923/01 del 16 novembre 2001, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che il Santo Padre indirizza ai fedeli della Chiesa universale in occasione della Quaresima del 2002.

Si pubblica per tempo il testo del messaggio, con viva preghiera di disporre che esso venga portato a conoscenza delle comunità cristiane e degli organismi per essere utilizzato nella preparazione della Quaresima e nelle iniziative di aiuto e di solidarietà.

*“Gratuitamente avete ricevuto
gratuitamente date” (Mt 10,8)*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Ci accingiamo a ripercorrere il cammino quaresimale, che ci condurrà alle solenni celebrazioni del mistero centrale della fede, il mi-

stero della passione, morte e risurrezione di Cristo. Ci apprestiamo a vivere il tempo propizio che la Chiesa offre ai credenti per meditare sull'opera della salvezza realizzata dal Signore sulla Croce. Il disegno salvifico del Padre celeste si è compiuto nel libero e totale dono del Figlio unigenito agli uomini. « Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso » (Gv 10, 18), afferma Gesù, ponendo ben in luce che Egli sacrifica la sua stessa vita, volontariamente, per la salvezza del mondo. A conferma di un così grande dono di amore, il Redentore aggiunge: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13).

La Quaresima, occasione provvidenziale di conversione, ci aiuta a contemplare questo stupendo mistero d'amore. Essa costituisce un ritorno alle radici della fede, perché, meditando sul dono di grazia incommensurabile che è la Redenzione, non possiamo non renderci conto che tutto ci è stato dato per amorevole iniziativa divina. Proprio per meditare su questo aspetto del mistero salvifico, ho scelto quale tema del Messaggio quaresimale di quest'anno le parole del Signore: « *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* » (Mt 10, 8).

2. - Iddio ci ha liberamente donato il suo Figlio: chi ha potuto o può meritare un simile privilegio? Afferma san Paolo: « Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia » (Rm 3, 23-24). Iddio ci ha amati con infinita misericordia senza lasciarsi fermare dalla condizione di grave rottura in cui il peccato aveva posto la persona umana. Si è benevolmente chinato sulla nostra infermità, prendendone occasione per una nuova e più meravigliosa effusione del suo amore. La Chiesa non cessa di proclamare questo mistero di infinita bontà, esaltando la libera scelta divina e il suo desiderio non di condannare, ma di riammettere l'uomo alla comunione con Sé.

« *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* ». Queste parole evangeliche risuonino nel cuore di ogni comunità cristiana nel pellegrinaggio penitenziale verso la Pasqua. La Quaresima, richiamando allo spirito il mistero della morte e risurrezione del Signore, porti ogni cristiano a stupirsi intimamente della grandezza di tale dono. Sì! Gratuitamente abbiamo ricevuto. La nostra esistenza non è forse tutta segnata dalla benevolenza di Dio? È dono lo sbocciare della vita e il suo prodigioso svilupparsi. E proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un possesso o una privata proprietà, anche se le potenzialità, di cui oggi disponiamo per migliorarne la qualità, potrebbero far pensare che l'uomo sia di essa « padrone ». In effetti, le conquiste della medicina e della biotecnologia a volte potrebbero indurre l'uomo a pensarsi creatore di se stesso, e a cedere alla tentazione di manipolare « l'albero della vita » (Gn 3, 24).

È bene anche qui ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito. Se ammirevole è lo sforzo della scienza per assicurare una qualità di vita più conforme alla dignità dell'uomo, non deve però essere mai dimenticato che la vita umana è un dono, e che essa rimane un valore anche quando è segnata dalla sofferenza e dal limite. Un dono da accogliere e amare sempre: gratuitamente ricevuto e gratuitamente da porre al servizio degli altri.

3. - La Quaresima, riproponendoci l'esempio di Cristo immolatosi per noi sul Calvario, ci aiuta in modo singolare a capire che la vita è in Lui redenta. Per mezzo dello Spirito Santo, Egli rinnova la nostra vita e ci rende partecipi di quella stessa vita divina che ci introduce nell'intimità di Dio e ci fa sperimentare il suo amore per noi. Si tratta di un dono sublime, che il cristiano non può non proclamare con gioia. San Giovanni scrive nel suo Vangelo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). Questa vita, a noi comunicata mediante il Battesimo, dobbiamo continuamente alimentare con una fedele risposta individuale e comunitaria, mediante la preghiera, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza evangelica.

Avendo, infatti, gratuitamente ricevuto la vita, dobbiamo, a nostra volta, donarla ai fratelli in modo gratuito. Lo chiede Gesù ai discepoli, inviandoli come suoi testimoni nel mondo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». E primo dono da rendere è quello d'una vita santa, testimone dell'amore gratuito di Dio. L'itinerario quaresimale sia per tutti i credenti un costante richiamo ad approfondire questa nostra peculiare vocazione. Dobbiamo aprirci, come credenti, a un'esistenza improntata a «gratuità», dedicando senza riserve noi stessi a Dio e al prossimo.

4. - «Che cosa mai possiedi – ammonisce san Paolo – che tu non abbia ricevuto?» (1 Cor 4, 7). Amare i fratelli, dedicarsi a loro è un'esigenza che scaturisce da questa consapevolezza. Più essi hanno bisogno, più urgente diventa per il credente il compito di servirli. Dio non permette forse che ci siano condizioni di bisogno, perché andando incontro agli altri impariamo a liberarci dal nostro egoismo e a vivere dell'autentico amore evangelico? Chiaro è il comando di Gesù: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5, 46). Il mondo valuta i rapporti con gli altri sulla base dell'interesse e del proprio tornaconto, alimentando una visione egocentrica dell'esistenza, nella quale troppo spesso non c'è posto per i poveri e i deboli. Ogni persona, anche la meno dotata, va invece accolta e amata per se stessa, al di là dei suoi pregi e difetti. Anzi, più è in difficoltà, più deve essere oggetto del nostro amore concreto. È quest'amore che la Chiesa,

attraverso innumerevoli istituzioni, testimonia facendosi carico di ammalati, emarginati, poveri e sfruttati. I cristiani, in tal modo, diventano apostoli di speranza e costruttori della civiltà dell'amore.

Assai significativo è che Gesù pronunci le parole: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*», proprio nell'inviare gli apostoli a diffondere il Vangelo della salvezza, primo e principale dono da Lui recato all'umanità. Egli vuole che il suo Regno ormai vicino (cf *Mt 10, 5ss*) si propaghi attraverso gesti di amore gratuito da parte dei suoi discepoli. Così fecero gli apostoli agli inizi del cristianesimo, e quanti li incontravano li riconoscevano portatori di un messaggio più grande di loro stessi. Come allora, anche oggi il bene compiuto dai credenti diventa un segno e spesso un invito a credere. Anche quando, come nel caso del buon samaritano, il cristiano va incontro alle necessità del prossimo, il suo non è mai un semplice aiuto materiale. È sempre anche annuncio del Regno, che comunica il senso pieno della vita, della speranza, dell'amore.

5. - Fratelli e Sorelle carissimi! Sia questo lo stile con cui ci apprestiamo a vivere la Quaresima: la generosità fattiva verso i fratelli più poveri! Apprendo loro il cuore, diventiamo sempre più consapevoli che il nostro dono agli altri è risposta ai numerosi doni che il Signore continua a farci. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo!

Quale periodo più opportuno del periodo della Quaresima per rendere questa testimonianza di gratuità di cui il mondo ha tanto bisogno? Nell'amore stesso che Dio ha per noi c'è la chiamata a donarci, a nostra volta, agli altri gratuitamente. Ringrazio quanti – laici, religiosi, sacerdoti – in ogni angolo del mondo rendono questa testimonianza di carità. Sia così per ogni cristiano, nelle diverse situazioni in cui egli si trova.

Maria, la Vergine e Madre del bell'Amore e della Speranza, sia guida e sostegno in questo itinerario quaresimale. A tutti con affetto sicuro la mia preghiera, mentre volentieri imparto a ciascuno, specialmente a quanti operano quotidianamente sulle molteplici frontiere della carità, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 2001
festa di San Francesco d'Assisi

JOANNES PAULUS II

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale del Ringraziamento

11 novembre 2001

Si pubblica per documentazione il testo del messaggio, dal titolo "Dacci oggi il nostro pane quotidiano... (Mt 6,11), che la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace ha rivolto alla comunità ecclesiale italiana e in particolar modo ai lavoratori della terra, in occasione della Giornata del Ringraziamento. In quel giorno, quale solenne manifestazione pubblica, è stata tenuta nella cattedrale di Alessandria la celebrazione eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Fernando Charrier, Vescovo della stessa città.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano..." (Mt 6,11)

Carissimi fratelli e sorelle!

Vi scriviamo, come Pastori delle Chiese che sono in Italia, invitandovi a dire grazie con noi al Signore per i doni che sempre ci rinnova. Ogni anno infatti Dio si dimostra generoso e buono nei frutti della terra, che sono il nostro sostentamento e la nostra gioia.

"Di gioia fai gridare la terra" (Sal 64,9). Buona è la terra che ha fatto per noi, affidandola alle nostre mani operose, perché ne facessimo un giardino irrigato, dove ogni colore trova bellezza ed ogni creatura trova pienezza. Ripensiamo alle immagini, tratte dal salmo 64, salmo del ringraziamento, che mirabilmente conclude: "Tutto canta e grida di gioia"; è lo stupore del contadino, che guarda con ammirazione i suoi campi carichi di frutta, dalle mele e dalle uve delle nostre colline agli aranceti dai colori vivissimi, agli argentei olivi che portano fragranza, ai frutti e fiori che sotto le serre crescono nello stupore della natura. Fino al grano che biondeggia e si incurva per il vento che lo accarezza, accanto ai prati che si coprono di greggi.

"Attorno alla mensa". Ogni agricoltore gode di questi doni. Esulta per la generosità della sua terra. Si asciuga il sudore, ma lo vede ricambiato. Immagine di questa bellezza, dono divino, è il pane, dorato e ben cotto, che esce dal forno e che profuma di casa tutto quanto avvolge. La gioia è piena quando il pane si fa cuore della tavola imbandita, con "i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa" (Sal 127,3).

"L'altare". Ma la pienezza di questo inno di gratitudine che sale a Dio si ha quando quel pane, profumato di fatica e di gioia, diventa pa-

ne consacrato sull'altare delle nostre chiese, piccole o grandi che siano. Nelle mani del sacerdote, quel pane, levato al cielo in segno di perenne benedizione, assume un valore di riscatto immenso. È il Corpo del Cristo, immolato per amore. È donato con il Sangue, gratuitamente versato, come speranza per ogni sofferenza ed ogni lacrima, che qui viene asciugata.

La Giornata del Ringraziamento è così *Terra, Mensa ed Altare*.

Quest'anno, lo sguardo va oltre i nostri campi che ci hanno dato il pane, per abbracciare il mondo intero. E ci dice che questo pane, che noi spezziamo con grande gioia familiare e fraterna, deve essere posto sulle tavole di tutti gli uomini. Di tutti e non di pochi privilegiati. Perché tutti possano gridare fiduciosi: "Dacci oggi il nostro pane" (Mt 6,11). Che fare allora? Tre cose: *ringraziare, vivere sobriamente, impegnarsi per la giustizia!* Questi i tre impegni che ci chiede la Giornata del Ringraziamento.

Prima di tutto, *imparare a ringraziare di più* chi ci ha dato questo pane: gli agricoltori che lo hanno lavorato sotto il sole, il fornaio che di notte lo ha cotto, il padre e la madre che lo hanno portato a tavola e che lo hanno spezzato per tutti i figli.

E con il pane, ognuno sappia dire, sempre e a tutti "*Grazie!*". Cioè faccia della sua vita un dono e non una pretesa. Una gioia e non una tristezza. Chi dice grazie, infatti, entra nella casa della gioia. Mentre l'opposto del grazie diventano le frasi spesso sentite: "*voglio... dammi... portami!*". Cioè l'egoismo, il centrare tutto su se stessi.

Lo sentiamo non solo nelle nostre case, ma anche nella società, per cui chi più grida crede di valere di più, in un modello fatto non di servizio ma di dominio, schiacciando i più poveri. E i più poveri sono quelli che il pane sulla tavola non ce l'hanno.

Occorre perciò in questa Giornata *spezzare e condividere il pane con tutti*. Ce lo ricorda San Martino, la cui memoria coincide quest'anno con la festa del ringraziamento: egli non esitò a condividere quello che aveva con chi era nel bisogno.

Pochi di noi hanno pane in abbondanza e talvolta lo gettano, purtroppo, nella spazzatura. Un peccato gravissimo! Molti invece sognano questo pane e non ne hanno.

Se la gente cresce nella cattiveria è anche perché cresce nella fame. Per cui conserva nel cuore una grande rabbia: la mensa di pochi è carica di frutti, mentre la mensa di molti ha solo le briciole.

Ci sia di esempio il racconto del Lupo di Gubbio, dove san Francesco, con l'aiuto del Signore, va incontro al lupo, feroce e cattivo, rimproverandolo fortemente per la sua cattiveria ma anche certo di poter sfamare il lupo. Gli diceva frate Francesco: "io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male".

La fame si può e si deve sconfiggere. Proprio come prometteva san

Francesco a frate Lupo: “Tu non patirai più fame!” (*I Fioretti di San Francesco D’Assisi*, cap. XXI).

Questo vuol dire impegnarsi e lottare per la giustizia, l’unica arma che fonda la pace. Cambierà allora il nostro tenore di vita, nel sacrificio e nella sobrietà, globalizzando la solidarietà. Niente spreco, il pane avanzato è raccolto, la mensa si fa parca, la gioia nasce da cose vere. Qualità e non quantità, per tutti e non per pochi.

La giustizia ci chiede poi altre cose specifiche, con delle richieste più dirette a chi ci governa, che possono e devono diventare scelta di cultura:

- Rispettare la naturale vocazione agricola dei vari territori, in ogni parte del mondo. Spesso infatti devono produrre ciò che piace al mercato e non ciò per cui sono naturalmente destinati. Così si impoveriscono ulteriormente.
- La scienza sia molto prudente nella manipolazione dei prodotti agricoli. Rispetti invece le risorse primarie, favorisca i prodotti tipici, aiuti gli agricoltori in progetti piccoli ma ben mirati. Non cada nel vuoto la lezione della cosiddetta “mucca pazza”!
- La politica crei infrastrutture, apra nuovi mercati per i prodotti della terra, aiuti seriamente l’agricoltura nella produzione dei beni primari, contrastando l’assistenzialismo e favorendo investimenti con scelte lungimiranti sul territorio, senza violarlo e senza abbandonarlo.
- La scuola prepari i lavoratori della terra per il domani, sia in Italia che nelle nazioni povere. Questo lavoro sia apprezzato e stimato, favorito e scelto nelle famiglie con orgoglio e fierezza, in una sempre alta considerazione sociale.

La Giornata del Ringraziamento diventi quest’anno invito ad un cammino di pace, una pace fondata sul pane spezzato, cioè sulla giustizia, che resta l’unica risorsa per capire e risolvere le tragedie del nostro tempo. Ogni parrocchia organizzi segni visibili di sobrietà, proponga gesti di giustizia, scelga bene il luogo e le modalità di celebrazione.

E la gioia del Creato rallegri la nostra terra, profumi di pane condiviso la nostra mensa e renda bella la nostra eucaristia domenicale, a lode di quel Dio che fa “crescere il frumento per gli uomini” e corona l’anno con i suoi benefici (cf *Sal* 65,10.12).

Roma, 16 ottobre 2001

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Messaggio per la Giornata delle Migrazioni

18 novembre 2001

La Giornata delle Migrazioni è stata tenuta in Italia domenica 18 novembre 2001 e le manifestazioni più significative hanno avuto luogo nella regione ecclesiastica del Triveneto.

In quella circostanza la Commissione Episcopale per le migrazioni, presieduta da S.E. Mons. Alfredo Maria Garsia, Vescovo di Caltanissetta, ha indirizzato alle comunità ecclesiali italiane un messaggio – che si pubblica per documentazione – con lo scopo di coinvolgerle nell’impegno di accoglienza e di solidarietà verso i migranti.

“Dov’è tuo fratello?” (Gn. 4,9)

La Giornata Nazionale delle Migrazioni, che la Chiesa italiana celebra con ininterrotta tradizione dal 1914, ricorre quest’anno il 18 novembre, penultima domenica dell’anno liturgico ed ha come principale sede delle celebrazioni il Triveneto.

Come tema è stato scelto il noto richiamo biblico: “Dov’è il tuo fratello?” (Gen 4,9). Già alcuni anni fa campeggiava sul poster illustrativo della Giornata: “Ogni uomo è mio fratello”. Questa lapidaria affermazione invita a guardarci attorno per verificare se tutti quelli su cui quotidianamente s’imbatte il nostro occhio, qualunque sia la loro lingua, cultura, etnia e colore della pelle, abbiano per noi volto di fratelli; ma dovremo poi guardarci dentro, nelle pieghe della coscienza, per verificare se la fraternità ha radici profonde, quelle che si ancorano ai valori fondamentali del Vangelo.

Celebrare una Giornata costituisce un impegno personale e comunitario per riaffermare la fraternità, l’accoglienza, la solidarietà. Il fratello migrante deve sentirsi a casa sua, fratello tra i fratelli, capace di ricevere e capace di dare. È quanto dice il Santo Padre nel Messaggio che anche quest’anno, come ininterrottamente dal 1985, rivolge per la Giornata delle Migrazioni al mondo cattolico: “È importante aiutare le comunità di approdo non solo ad aprirsi all’ospitalità caritativa ma anche all’incontro, alla collaborazione e allo scambio”. Naturalmente in primo piano mettiamo i fratelli cattolici, ma c’è posto per gli uomini di ogni fede. La fraternità vera, quella che fa capo a Cristo “primogenito fra tanti fratelli”, non pone limiti; anzi si ha la grande fiducia che questa fraternità, come fa capo a Lui, così a Lui possa anche condurre, ri-

velando il suo volto autentico, quello di Fratello maggiore di tutta l'umanità. Come dice il titolo del citato Messaggio, le migrazioni sono "via per l'adempimento della missione della Chiesa oggi".

Queste parole ci richiamano quelle contenute nei recenti "Orientamenti pastorali" delle Chiese in Italia dal titolo "*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*". Si legge al numero 58: "Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre". Sappiamo bene che questa missione si compie con la testimonianza di vita, con i gesti di carità e di fraternità, strade che aprono all'annuncio diretto del Vangelo.

La Giornata delle Migrazioni porta il nostro sguardo su questo grande orizzonte popolato da tanti fratelli. Crescerà la voglia di fare qualcosa per loro e di costruire assieme a loro la Casa comune.

Roma, 10 novembre 2001

+ ALFREDO MARIA GARSIA
Vescovo di Caltanissetta
Presidente della Commissione Episcopale
per le Migrazioni

Comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale sulla comunione eucaristica dei celiaci in Italia

In questi ultimi anni è notevolmente aumentato in Italia il numero di fedeli affetti da celiachìa, patologia che determina un'intolleranza assoluta al glutine, sostanza proteica contenuta nel frumento e in alcuni altri cereali. Il celiaco, perciò, deve in modo permanente e tassativo astenersi dall'assumere alimenti che contengono, anche in misura molto ridotta, del glutine. Per tale motivo il celiaco non può neppure accostarsi alla Comunione eucaristica, in quanto le ostie utilizzate comunemente nella celebrazione dell'Eucaristia sono prodotte con farina di frumento e di conseguenza contengono glutine.

Con lo scopo di far conoscere le disposizioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'Ufficio liturgico nazionale ha redatto il seguente comunicato, già consegnato ai Direttori degli Uffici liturgici diocesani al Convegno tenutosi a Termoli (CB) dal 22 al 25 ottobre 2001.

1. - La Congregazione per la Dottrina della Fede, in risposta alle richieste fatte da alcuni Episcopati in merito all'aggiornamento delle disposizioni date il 29 ottobre 1982 riguardo alla comunione dei celiaci, il 19 giugno 1995 inviò una lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali¹, puntualizzando le condizioni di validità della materia e precisando le modalità per accostarsi alla Comunione, che vengono riassunte di seguito.

a) Condizioni di validità della materia

- le ostie speciali nelle quali il glutine è completamente assente (“*quibus glutinum ablatum est*”) sono materia invalida per l'Eucaristia;
- sono invece *materia valida* le ostie nelle quali è presente la quantità di glutine sufficiente per ottenere la panificazione senza aggiunta di materie estranee e purché il procedimento usato per la loro confezione non sia tale da snaturare la sostanza del pane.

b) Modalità di accostarsi alla comunione

- l'Ordinario, accertata la presenza della patologia attraverso certificazione medica e verificato che il prodotto usato è conforme alle esigenze di cui sopra, può concedere ai celiaci di ricevere la Comunione

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera circolare *Questo dicastero* circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica, in «Notitiae» 31 (1995), 608-610 e in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 1995/7, 280-282.

con ostie a contenuto minimo di glutine, tale in ogni caso da non nuocere alla salute.

La soluzione adottata veniva incontro in linea di principio alle esigenze dei celiaci; tuttavia l'impossibilità di trovare ostie adatte ha comportato fino ad oggi che i celiaci continuassero a poter comunicare solo al calice². Ciò non era privo di difficoltà per gli astemi e, soprattutto, per i bambini.

2. - Contestualmente l'Associazione Italiana Celiaci (AIC) si è attivata per ricercare una soluzione più agevole al problema. Si è così appreso che vengono prodotte ostie di frumento contenenti una quantità di glutine decisamente bassa, attestata da indagine di laboratorio, che, pur permettendo la panificazione (e ciò le rende materia valida per la consacrazione), non rende le ostie nocive alla salute dei celiaci.

Il risultato della ricerca è stato comunicato alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale con lettera del Segretario S.E. Mons. Tarascio Bertone al Presidente dell'AIC in data 17 agosto 2001 (Prot. 89/78-1354), ha fatto presente che questo tipo di ostie rispetta «le decisioni a suo tempo assunte dal Dicastero circa l'uso del pane con poca quantità di glutine» e pertanto ha giudicato «favorevolmente l'iniziativa intrapresa ed i conseguenti risultati, conformi alle disposizioni in ordine alla materia valida per la Consacrazione ed ai necessari parametri che salvaguardino la salute del fedele celiaco». Inoltre S.E. Mons. Bertone ha assicurato la disponibilità della Congregazione a prendere in considerazione l'abolizione della disposizione che impone la presentazione del certificato medico da parte dei fedeli celiaci per potersi avvalere della facoltà di ricevere la comunione nelle modalità a loro consentite.

3. - È sembrato opportuno pertanto rendere noto gli aggiornamenti della disciplina, invitando a darne ampia diffusione, a sensibilizzare sacerdoti e fedeli al problema e a disporre l'acquisizione di tali ostie da parte dei parroci, seguendo le indicazioni riportate di seguito, in modo da rendere facilmente accessibile ai celiaci la comunione al pane eucaristico.

a) I parroci prendano le debite informazioni sulla celiachia e sui disturbi che provoca; siano particolarmente diligenti nel riconoscere bambini celiaci tra quelli che si preparano alla messa di prima comunione, coinvolgendo opportunamente anche i catechisti.

² Cf. Risposta della Congregazione per la dottrina della fede del 29 ottobre 1982, in «Acta Apostolicae Sedis» 74 (1982), 1298-1299 e in *Enchiridion Vaticanum* 8/387.

b) Ove si presenti il problema, la parrocchia si procuri le ostie confezionate con amido di frumento contenente una quantità minima di glutine, e perciò idonee per la comunione dei celiaci. Tali ostie debbono essere conservate in un contenitore a parte, in modo da evitare qualsiasi forma di contatto con ostie normali o con altri prodotti confezionati con farine contenenti glutine (frumento, orzo, segale, farro...). Può essere opportuno che nei santuari, nelle chiese interessate dai flussi turistici o in occasione di celebrazioni con partecipazione di un grande numero di fedeli, siano disponibili ostie adatte ai celiaci.

c) Nella celebrazione eucaristica si tengano presenti in particolare le seguenti precauzioni:

- per la preparazione delle ostie si raccomanda di prendere in mano le ostie speciali per celiaci prima di preparare le ostie normali; in caso contrario si abbia cura di lavarsi precedentemente le mani;
- per la consacrazione le ostie siano poste in una pisside, distinta dalle altre, chiusa, facilmente riconoscibile in modo tale da evitare ogni forma di contatto con le ostie comuni;
- per la distribuzione della comunione il ministro (sacerdote, diacono, ministro straordinario), prima di dare la comunione ai celiaci, abbia cura di lavarsi le mani se precedentemente ha preso le altre ostie;
- si conservi nel tabernacolo una pisside chiusa e facilmente distinguibile contenente ostie speciali consacrate e destinate alla comunione fuori della Messa per celiaci ammalati e anziani.

d) Quando i fedeli, in conformità alle disposizioni liturgiche, sono ammessi alla comunione sotto le due specie e nei casi in cui i celiaci accedono alla comunione al calice, il sacerdote celebrante o gli altri ministri osservino con diligenza le seguenti precauzioni:

- evitare di far comunicare il celiaco al calice nel quale è stata fatta la “*immixtio*” con un frammento del pane eucaristico comune;
- consacrare il vino per la comunione dei celiaci in un calice distinto, coperto, nel quale non si farà la *immixtio*.

e) In considerazione dei rilevanti risvolti teologici e pastorali del problema (validità della consacrazione e precauzioni da osservare nei confronti dei celiaci), si raccomanda vivamente agli Uffici liturgici diocesani di vigilare sulla corretta applicazione delle presenti indicazioni e di promuovere in merito un’informazione corretta ai sacerdoti, ai diaconi e agli operatori pastorali.

Roma, 22 ottobre 2001

L'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) in vista del Consiglio europeo di Laeken

Il processo di sviluppo dell'unificazione europea, avviatosi nel 1951 con l'istituzione della C.E.C.A., sta attraversando un momento particolarmente intenso e importante : introduzione della moneta unica in 12 dei 15 Paesi membri, proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, allargamento a 12 nuovi Paesi previsto a cominciare dal 2004. Tutto questo esige sempre più chiaramente un coraggioso ripensamento delle attuali strutture istituzionali risultanti dai Trattati, una più precisa individuazione delle competenze e delle mete politiche che l'Unione intende perseguire, un rilancio delle forme di partecipazione democratica, la promozione di una rinnovata coscienza europea fondata sulla condivisione di valori comuni unificanti.

Si tratta di un processo indubbiamente arduo e bisognoso di decisioni lungimiranti e coraggiose. Il Consiglio Europeo che si riunirà a Laeken, vicino a Bruxelles, sotto la presidenza belga nei giorni 14 e 15 dicembre 2001 avrà il compito di delineare metodi, forme e programmi per indirizzare e sostenere tale processo.

In vista di un appuntamento tanto importante per il futuro culturale e politico del nostro continente la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea ha ritenuto di dover prendere la parola, pubblicando la dichiarazione di seguito riportata.

COSTRUIRE LA FIDUCIA DEI CITTADINI NEL FUTURO DELL'EUROPA

1. - L'Unione europea si è evoluta nel corso degli ultimi 50 anni: da una comunità del carbone e dell'acciaio ad un mercato comune; da un mercato comune ad un mercato unico (a breve da completarsi con l'introduzione di una moneta unica); e da un mercato unico all'Unione nella quale viviamo oggi, con competenze in settori che spaziano da giustizia e affari interni, a politica sociale, educazione e mass-media e, ancora, a politica estera e di sicurezza. Ogni momento di tale evoluzione ha richiesto una riforma dei Trattati istitutivi dell'UE attraverso una Conferenza intergovernativa. In occasione dell'incontro che si terrà a Laeken, vicino a Bruxelles, il 14-15 dicembre 2001, i leaders dell'Unione Europea adotteranno una dichiarazione che fisserà il calendario e l'agenda del processo che porterà alla prossima riforma dei Trattati,

riforma che sarà predisposta dalla prossima Conferenza intergovernativa nel 2004.

2. - In questo momento, il mondo sta affrontando un periodo di grande incertezza economica e politica. Le decisioni adottate al Summit di Laeken avranno effetti rilevanti e a lungo termine per il futuro dell'Unione Europea. Nonostante l'immediatezza degli altri avvenimenti internazionali attuali, né il Summit né noi, come cittadini, dobbiamo sottovalutare l'importanza di tali decisioni. La Dichiarazione di Laeken darà inizio ad un processo che, da ora al 2004, dovrà rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali:

- Cosa dovrebbe fare l'Unione Europea?
 - Come dovrebbe essere organizzata per svolgere il proprio ruolo efficacemente e responsabilmente?
 - Quali sono i principi e i valori sui quali essa dovrebbe fondarsi?
- Ci si attende che i nostri Capi di Stato e di Governo istituiscano una Convenzione, composta da delegati del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, della Commissione europea e dei governi degli Stati membri e dei Paesi candidati, con il compito di presentare diverse proposte per la riforma fondamentale dell'UE.

Il valore e i valori dell'Unione Europea

3. - L'integrazione europea è più di una semplice opzione economica e politica: essa è sinonimo di pace sostenibile – sia dal punto di vista interno, derivando da nuove forme di cooperazione sociale e politica, sia verso l'esterno, attraverso il contributo dell'UE allo sviluppo globale e alla risoluzione dei conflitti. I recenti drammatici avvenimenti sulla scena mondiale dimostrano l'importanza di un'Europa unita, capace di esprimersi ad una sola voce e di contribuire al bene comune globale apportando la propria esperienza alla risoluzione dei problemi attraverso il dialogo, la cooperazione, la solidarietà e la promozione dei diritti umani, piuttosto che attraverso l'uso della forza.

4. - La Chiesa Cattolica ha accompagnato e sostenuto il processo di integrazione europea sin dalle sue origini, considerando l'Unione Europea come il primo e principale ambito per “servire il bene comune di tutti (...), in modo da assicurare il più possibile giustizia ed armonia”, per usare le parole di Papa Giovanni Paolo II*. I valori e i principi che

* Discorso ad un gruppo di parlamentari europei, il 10 novembre 1983.

hanno guidato il processo di integrazione europea, quali la dignità della persona umana, la solidarietà e la sussidiarietà, sono riconosciuti e promossi dalla dottrina sociale della Chiesa.

5. - Tuttavia, nonostante il contributo costante alla pace e alla serenità in Europa e il proprio impegno nella promozione dello sviluppo, della giustizia e della libertà ovunque nel mondo, l'Unione Europea rimane per molti dei propri cittadini lontana e scarsamente compresa, a volte addirittura snaturata e screditata. Troppo spesso, sia i governi che i cittadini sembrano guardare ad essa come ad un semplice mercato attraverso cui ottenere un profitto e proteggere i propri interessi nazionali, piuttosto che come ad una comunità di valori, che promuove rispetto reciproco, giustizia e solidarietà, il che richiederebbe piuttosto una loro piena partecipazione e un contributo a tutti i livelli.

6. - L'istituzione della Convenzione rappresenta un'opportunità unica per "avvicinare l'Europa ai propri cittadini", coinvolgendoli direttamente nella individuazione del proprio futuro. Affinché i cittadini dell'UE possano sentirsi parte importante del processo, essi devono avere fiducia: fiducia nei valori e negli obiettivi dell'integrazione europea, fiducia nelle procedure delle istituzioni europee, fiducia nelle persone responsabili per la loro applicazione. Il lavoro della Convenzione dovrebbe essere quindi guidato dagli stessi principi che guidano il processo di integrazione europea: centralità della persona umana, solidarietà, sussidiarietà e trasparenza.

Solidarietà, Sussidiarietà e Trasparenza

7. - Il futuro dell'Unione Europea sarà condiviso da tutti i popoli dell'Unione. Per questa ragione, è essenziale esprimere la nostra solidarietà agli Stati che stanno attualmente negoziando per divenire membri dell'UE, invitandoli a partecipare ai lavori della Convenzione.

8. - Il rispetto del principio di sussidiarietà è il presupposto essenziale per un'effettiva partecipazione dei cittadini europei al processo democratico europeo, dal momento che esso garantisce equilibrio e coerenza tra le istituzioni europee – che promuovono il bene comune – e i governi nazionali e locali. Per questa ragione, la partecipazione dei parlamentari nazionali alla Convenzione è molto importante; inoltre, la loro partecipazione potrebbe essere rafforzata se essi coinvolgessero, ad esempio, le assemblee regionali e le assemblee pubbliche locali nel processo di consultazione. Affinché la Convenzione possa ottenere ri-

sultati positivi, essa ha l'obbligo di rendere partecipi i cittadini dell'Unione Europea a livello locale.

9. - I diversi gruppi, istituzioni e organizzazioni che appartengono alla società civile possono inoltre contribuire attraverso la propria particolare analisi delle sfide che l'UE dovrà affrontare, garantendo una voce ai settori della società altrimenti non rappresentati nella Convenzione e promuovendo il più ampio dibattito pubblico. Per poter beneficiare a pieno di tale contributo, il ruolo della società civile nel lavoro della Convenzione, nonché i criteri per la partecipazione delle organizzazioni a questo titolo, devono essere chiaramente definiti.

10. - Da parte loro, le Chiese e le comunità religiose possono e desiderano fornire uno specifico contributo a tale processo. Esse rappresentano e salvaguardano aspetti essenziali delle fondamenta spirituali e religiose dell'Europa. Esse si impegnano nel servire la società – tra l'altro, nei settori relativi all'educazione, alla cultura e all'azione sociale – e svolgono un ruolo importante per la promozione del rispetto reciproco, della partecipazione, della cittadinanza, del dialogo e della riconciliazione tra i popoli d'Europa. Il futuro allargamento dell'Unione Europea, attraverso il quale l'Est e l'Ovest dell'Europa saranno riunificati, rende tale ruolo ancor più cruciale.

11. - Affinché il lavoro della Convenzione possa risultare credibile e la riforma dell'Unione accettabile per i suoi cittadini, la Convenzione stessa deve operare in modo autonomo e trasparente. Le istituzioni dell'Unione, i governi nazionali e i futuri membri della Convenzione condividono la responsabilità di far sì che a tutti sia riconosciuta l'opportunità di contribuire ai lavori di questa. La sfida – in relazione alla riforma dell'Unione Europea – consiste nel rendere il processo non soltanto democraticamente responsabile, ma anche visibilmente e tangibilmente democratico. Anche le scuole, le università e i media giocano un ruolo importante, fornendo ai cittadini la formazione e le informazioni necessarie per essere parte del processo democratico europeo.

Una sfida per noi tutti

12. - L'integrazione europea riguarda noi tutti, rappresentando per tutti una sfida, e il suo futuro è una questione che dovrebbe interessare ogni attore della società europea. Come Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, noi invitiamo le Conferenze Episcopali Cattoliche degli Stati membri e dei Paesi candidati a riflettere sul futuro

dell'Unione Europea e, ove sia possibile, ad avviare un dialogo con i propri governi nazionali. Questa dichiarazione è una riflessione fondata sulle loro discussioni e osservazioni. La COMECE continuerà a seguire da vicino il processo di riforma dell'Unione Europea, da adesso fino al 2004 e, laddove appropriato, contribuirà al lavoro della Convenzione su questioni specifiche.

13. - Noi incoraggiamo tutti i cittadini ad interessarsi ai lavori della Convenzione. In particolare incoraggiamo le Conferenze Episcopali e le varie istituzioni cattoliche locali a promuovere la riflessione e il dibattito sul futuro dell'UE e i membri delle comunità cattoliche a cercare le vie opportune per divenire partecipi del lavoro della Convenzione. Cogliamo questa opportunità unica per contribuire a dar forma al nostro futuro comune.

Bruxelles, il 5 dicembre 2001

I VESCOVI DELLA COMECE:

Mons. Josef Homeyer, vescovo di Hildesheim (Germania) – Presidente della COMECE

Mons. Adrianus van Luyn, vescovo di Rotterdam (Paesi Bassi) – Vice-Presidente

Mons. Attilio Nicora, Conferenza episcopale italiana – Vice-Presidente

Mons. John Crowley, vescovo di Middlesbrough (Inghilterra e Galles)

Mons. Luk De Hovre, vescovo ausiliare di Mechelen-Bruxelles (Belgio)

Mons. Joseph Duffy, vescovo di Clogher (Irlanda)

Mons. Teodoro de Faria, vescovo di Funchal (Portogallo)

Mons. Fernand Franck, arcivescovo di Lussemburgo

Mons. Egon Kapellari, vescovo di Graz-Seckau (Austria)

Mons. William Kenney, vescovo ausiliare di Stoccolma (Svezia)

Mons. John Mone, vescovo di Paisley (Scozia)

Mons. Hippolyte Simon, vescovo di Clermont (Francia)

Mons. Antonios Varthalitis, arcivescovo di Korfu (Grecia)

Mons. Elias Yanes Alvarez, arcivescovo di Zaragoza (Spagna)